

# NATURISMO

RIVISTA NATURISTA E UMANITARIA

Anno 26  
Nr. 1-2 dicembre 1997

Naturismo non è culto  
del corpo,  
ma culto della vita.

## Amore e amicizia in una prospettiva naturista

Amore e amicizia hanno la stessa radice etimologica: ciò significa che alle origini della lingua i due concetti avevano un'intima affinità, nel senso che in ambedue i casi si intendeva un legame di affetto verso un'altra persona. In genere si parla di amicizia quando due persone, dell'uno o dell'altro sesso, provano reciproca simpatia, si frequentano e condividono idee, pensieri, una certa visione della vita e del mondo. Molti si ritengono amici per il solo fatto di frequentare lo stesso bar o essere fanatici per la stessa squadra di calcio, ma ciò non si può chiamare necessariamente amicizia. Certamente non è neppure automaticamente amicizia il fatto di aderire alla stessa consociazione naturista: bisogna infatti distinguere una fratellanza formale di idee e di stile di vita da una simpatia che tocca l'intimo delle persone. Ci può essere amicizia anche tra persone che hanno concezioni di vita diverse.

Normalmente si parla di amicizia quando è esclusa l'attrazione sessuale, benché non manchino situazioni in cui si dice, per esempio, che un tale ha un'amica (o una compagna), e si intende in questo caso che ha rapporti



Primavera della vita

## La fotografia naturista

Il nostro consocio dell'UNI-Lazio, Fabio Perfetto, solleva sul Bollettino Nr.4 di quella sezione la questione della fotografia naturista ed esprime un parere che sembra piuttosto negativo in relazione all'opportunità di pubblicare immagini di nudi nelle riviste naturiste. Perfetto accenna anche al concetto di mercificazione del corpo tramite la riproduzione fotografica di persone nude.

Vediamo un po' il problema dall'origine tenendo presente che il tema è stato trattato esaurientemente fin dai primi decenni della civiltà naturista. Nonostante le critiche di molti, che non ci sentiamo di definire puristi perché il rifiuto dell'immagine nuda naturista potrebbe essere la proiezione di un loro inconscio non puro, diciamo subito che la fotografia naturista ha resistito nel tempo ed oggi non sembra più contestata da nessuno.

I rilievi fatti da Perfetto sono peraltro validi perché gli stessi problemi si ripresentano ad ogni generazione sia pure in termini formali diversi.

All'origine, come si legge in ogni storia del naturismo, la nudità non era ancora praticata, ma rappresentata mediante il lasciapassare catarico dell'arte. I primi naturisti furono artisti.

Con le prime apparizioni di nudi reali all'inizio del secolo ci fu un grande proliferare di riviste naturiste, tedesche e francesi soprattutto. Negli anni 50 in Francia la nudità femminile poteva essere pubblicata con un triangolino di stoffa copri-pelo oppure sbiancando la fotografia in corrispondenza del vello pubico.

intimi con lei pur senza giungere, per motivi diversi, a legami in maniera duratura: in questo caso non c'è un vero confine tra amicizia e amore.

Si parla spesso di amore e si intende l'attrazione fisica e spirituale che una persona esercita sull'altra. Si confonde amore con sesso benché l'uno e l'altro possano – ed è una situazione felice – coesistere. L'uomo dice spesso: ti amo, e intende dire che vorrebbe possedere una certa donna. La donna a sua volta può dire che ama un uomo, ma in realtà non lo conosce affatto perché l'uomo è in genere enigmatico e imperscrutabile, tuttavia esso si presenta con una personalità tale da dare l'impressione di essere un compagno forte e sicuro, un appannaggio consistente per la vita di una donna.

Come la donna proietta la sua anima inconscia su un determinato uomo ed è convinta – o forse no – di amarlo, così l'uomo proietta su una donna l'immagine inconscia del femminile che lievita nel suo profondo e così si innamora.

Non è detto che innamorarsi significhi amare. Innamorarsi significa, per l'uomo, scoprire l'archetipo del femminile nelle fattezze di una donna che riesce a vivificare nel suo inconscio sentimenti profondi di affinità o di concupiscenza. Molte volte il cosiddetto "amore" esplose alla visione di un certo tratto fisico: ciò avviene soprattutto quando le persone implicate si sono viste soltanto allo stato di vestizione.

La donna è in amore più spirituale, ciò non toglie che spesso si sbaglia e si leghi ad un uomo che ha provocato in lei una reazione sentimentale senza rappresentare una vera affinità di elezione. Talora la donna "ama" un uomo che non stima come persona, un uomo "oggetto", uno stallone, perché nel suo inconscio teme l'uomo intelligente. La reciproca stima è un momento essenziale del vero amore.

Sesso e concupiscenza, lievitati dalla privazione visiva dei corpi, assumono proporzioni emozionali tali per cui passa in secondo ordine la rivelazione della vera personalità.

A ciò si contrappone autorevolmente l'assioma naturista della nudità naturale per cui l'abitudine ad una serena visione dei corpi umani in tutte le loro analogie, diversità, sfumature, assorbe una gran parte dell'ansia sessuale che deriva dall'occultazione coatta delle forme corporee. Ciò vale soprattutto per l'uomo per il fatto che la donna è il sesso per eccellenza in quanto è depositaria ed espressione di un simbolismo vitale assoluto.

Il divieto di vedere abitualmente il corpo femminile deforma i sentimenti dell'uomo e lo fa propendere per aspetti meno importanti. Se l'uomo fosse abituato a vedere le donne nella loro naturalità, sarebbe più tranquillo, più sereno, meno ansioso sessualmente e per questo motivo più incline a vedere la donna non come oggetto erotico, ma come soggetto sessuato e sarebbe con ciò meno propenso a scambiare per amore ciò che potrebbe essere soltanto una distaccata amicizia.



Ma questi accorgimenti ebbero vita breve e si passò al periodo d'oro delle riviste naturiste che resistette fino agli anni 70-80.

Nonostante il calo e le difficoltà finanziarie delle riviste naturiste, forse perché prese di contropiede dall'esplosione della pornografia e dell'erotismo, l'immagine naturista ha resistito e attualmente non può essere soppiantata dalla "concorrenza" erotico-pornografica in quanto essa rappresenta e simboleggia un mondo del tutto diverso. Molti, troppi (anche oggi) non avevano compreso la differenza, ma non è il naturismo che deve adeguarsi a costoro o esserne condizionato.

Non facciamo un dramma del fatto che l'opinione pubblica, tarda e sonnolenta, non abbia saputo distinguere tra nudità naturista e nudità erotico-pornografica: ognuno creda e senta quello che vuole e quello che può!

Ciò che conta è che ci sia una fotografia naturista che ha diversi scopi: – esprimere un simbolismo che va interpretato e compreso;

– educare alla comprensione ed alla bellezza del corpo umano, soprattutto femminile;

– sfatare un tabù inveterato in concomitanza con la pratica della nudità;

– educare il gusto.

– tenere viva l'immagine del corpo umano anche nelle situazioni e nelle stagioni quando la nudità è più difficile da realizzare;

– insegnare e promuovere il culto della forma, cioè dell'arte naturale ossia prodotta dalla natura: naturismo non è culto del corpo, ma culto della forma che è unica in ogni individuo e pertanto immortale (come il nostro volto, sempre diverso);

– insegnare a vedere nella soggettività della forma e dell'immagine non una oggettivazione, e quindi una mercificazione della persona, bensì la sua esaltazione come irripetibile e sacra individualità.

Un amico, persona colta e civile, non ignaro delle arti erotiche peraltro, mi ha riferito di aver parlato anche con altri – gente di scuola – e di essere giunto alla conclusione che "NATURISMO", soprattutto a causa delle fotografie, deve

Per contro la donna, abituata a vedere gli uomini nel loro aspetto naturale, è trattenuta dal lievitare primordiali proiezioni o introspezioni inconscie di maschi superdotati, gabbellati dall'industria del sesso come esseri di superiore valenza virile, per giungere ad un ridimensionamento di quello che era considerato il sesso forte.

Lo scarto tra l'amicizia e l'amore viene sanato da un affievolimento della differenza sessuale. Con ciò non si vuole significare che nella vita naturista l'emozione erotica — anche in concomitanza con quella amorosa in senso spirituale — cali per effetto di una convergenza dei sessi nella consapevolezza di un'arcaica similarità, ma che il contrasto sessuale si attenui in favore di un più forte legame interpersonale.

Se pensiamo che anche rapporti omosessuali maschili (che noi con tutto lo spirito di tolleranza deprechiamo) e rapporti affettivi tra donne (che in certi casi la fantasia e malizia maschile hanno definito "lesbici"), possono portare ad esplosioni emozionali ed orgasmiche intensive, allora comprendiamo ancor più che la differenza tra amore e amicizia non è così grande quanto potrebbe apparire. L'amicizia può conciliarsi con l'amore sessuale, ma è un legame debole, mentre l'amore senza aggettivi può sussistere senza presupporre la pratica sessuale. Tuttavia la triade ideale è quella



*essere considerato pornografico e quindi immorale.*

*Forse queste persone non avevano distinto due tipi di pornografia: quella oggettiva e quella soggettiva. La prima si riferisce alla rappresentazione del nudo e degli atti sessuali in maniera tendenziosa, ossia con l'intento di eccitare sessualmente le persone che ne fanno uso. Si tratta in genere di una pornografia di cattivo gusto, decisamente immorale sia per l'aspetto mercificante del corpo e della sessualità, ma soprattutto perché sollecita come suo fine il raggiungimento dell'orgasmo ottenuto in qualsiasi modo, ossia oltre ogni regola di convenienza, di vincoli familiari, di ogni considerazione di ordine interpersonale, sociale, umano (adulterio, coito multiplo e promiscuo, incesto, omosessualità, eccetera).*

*La pornografia soggettiva è invece quella che risiede nel profondo e quindi nell'inconscio dell'anima delle singole persone che ne sono affette senza esserne razionalmente consapevoli. In parole povere molti moralisti o persone comunque che si scandalizzano alla visione del nudo anche pulito e naturale, in realtà scoprono e palesano — inconsciamente — un mondo sommerso nella loro anima, un mondo rimosso loro proprio, soggettivo, decisamente immondo e quindi pornografico. Molte sono le persone affette da pornografia soggettiva, le quali rivelano sorprendentemente un sottofondo suinico nella loro anima inconscia: tra queste spesso anche i tutori della morale, e di questo ci dispiace molto.*

*Di ciò abbiamo parlato spesso, soprattutto in rapporto alle scoperte fatte dalla psicoanalisi.*

*Interessante a proposito della mercificazione del corpo nudo è la "Teologia del corpo" di Giovanni Paolo II del 1980. In essa è messo in evidenza il pericolo di una oggettivazione e di una mercificazione del corpo sia per quanto riguarda la nudità in genere sia la riproduzione artistica di essa. Il Papa, a differenza dei suoi predecessori, non condanna espressamente il nudismo, anche perché lui guarda al fenomeno generale dello sfruttamento del sesso (e non possiamo dargliene*

che è rappresentata da una convergenza nell'amore dell'amicizia e della sessualità: in tal caso l'amore umano assume una vera fisionomia morale. Si dice che il movimento naturista ha carattere essenzialmente familiare: con ciò si vogliono intendere molte cose. È provato infatti che la famiglia garantisce nel modo migliore il benessere dei coniugi e dei figli. In essa è idealmente e praticamente convergente l'amore come sintesi anche di amicizia per la vita e di sessualità.

Con ciò non si vuole negare l'esistenza di un problema più vasto che è connesso col fatto che i sentimenti non sono sempre riconducibili ad adattamenti razionali. Infatti l'amore è come la luce del sole che non chiede a nessuno dove lanciare i suoi raggi. Così nel nostro cuore è sempre presente l'amore, un sentimento inestinguibile e meraviglioso che la persona saggia e matura sa mantenere nel giusto alveo. La vita nella nudità naturale ci aiuta in questo compito in quanto il mondo naturista è l'ambiente più idoneo per trattenere un'espansione dell'amore, e in particolare quello sessuale, nei limiti dell'amicizia: ciò soprattutto per il potere taumaturgico della nudità che nel contempo gratifica dell'amplesso generale della natura e delle persone, e affievolisce esplosioni emozionali inopportune.

Siamo perfettamente consapevoli che il discorso fin qui fatto è forse troppo ideale, infatti per la maggior parte degli uomini amore è soltanto la possibilità di penetrare le donne. Molti uomini non vanno oltre il binomio donne-denaro. Si tratta di individui privi di ogni ossatura morale, ma noi riteniamo che anche per questi il naturismo possa rappresentare un motivo di rieducazione.

Da quanto sopra esposto dobbiamo trarre delle conseguenze pratiche dal momento che abbiamo constatato che non si possono stabilire limiti precisi, oltre i quali amore e amicizia possono interferire negativamente (mai comunque nel matrimonio) in relazione a persone di sesso diverso. L'esperienza ci insegna che la nudità ha un potere che potremmo definire "deterrente" nel senso che è più facile un approccio con una donna vestita che con una donna nuda. Vorremmo dire che nell'ambiente naturista l'amicizia dovrebbe essere il sentimento fondamentale, sia pure differenziato, che lega tutti gli esseri che, avendo fatto la scelta della nudità integrale, hanno rinunciato a contrapporsi per effetto del potere separatorio delle vesti.

Poiché il naturista non è ossessionato dalla privazione visiva dei corpi umani, il suo rapporto con le persone è più sincero e non è condizionato dall'aspetto sessuale. In particolare l'uomo-maschio nudo è in fondo più un ammiratore della donna che un cacciatore di vulve, ciò che è invece l'uomo vestito il quale esaspera con l'isolamento tessile l'ansia maschile di penetrazione. Infatti la veste esalta il desiderio di ciò che non si vede e quindi falsa un sereno rapporto di amicizia. Quanto più la donna nasconde il suo corpo, tanto più l'uomo è in agguato per desiderarne e aggredirne il sesso.

L'appagamento della curiosità visiva è una gratificazione che rende meno urgenti, o addirittura neutralizza, ulteriori richieste.

L'amicizia pertanto può diventare una sublimazione dell'amore quando non è opportuno che esso esploda come tale — soprattutto nella sua componente sessuale — appunto nel caso di persone già legate da vincoli matrimoniali.

Provare amore — ed anche desiderio — per una donna "proibita" (o viceversa) non è un sentimento innaturale e in sé deprecabile, né qui ha un senso fare una casistica su ciò che è lecito e ciò che non è lecito: come naturisti dobbiamo tenere presenti i valori essenziali ed evitare tutto ciò che può nuocere ad altri. Un'intelligente dialettica tra amore e amicizia, soprattutto nel segno del bene altrui, non può che convogliare questi due meravigliosi sentimenti nella giusta via. ■

*torto), ci sono però due grandi novità nell'esegesi pontificia: innanzitutto il corpo viene elevato a realtà teologica, cioè ne è riconosciuta la natura divina, in secondo luogo viene chiaramente dichiarata la possibilità — in genere s'intende — da parte dell'uomo storico di anticipare sulla terra il mondo della redenzione. Che altro è infatti il naturismo se non il recupero (seppure parziale e con tutte le umane condizionali) del paradiso perduto?*

*Dice ancora Fabio Perfetto che i naturisti non vanno nei campi ove il nudo è ammesso per vedere gli altri nudi. Certamente no. Però si vedo-*



*no l'un l'altro lo stesso e ciò è bene e giusto: vedono la persona sessuata nella sua unità e identità, ove il sesso non è estrapolato dalla persona, ma ne è parte integrante ed essenziale. Ed è proprio la nudità integrale quella che opera col suo potere catartico il miracolo di una convivenza pacifica tra esseri nudi. Se poi ci sono corpi umani che irradiano anche un tocco pulito e gratificante di erotismo, beh! anche questo fa parte della natura e non nuoce!*

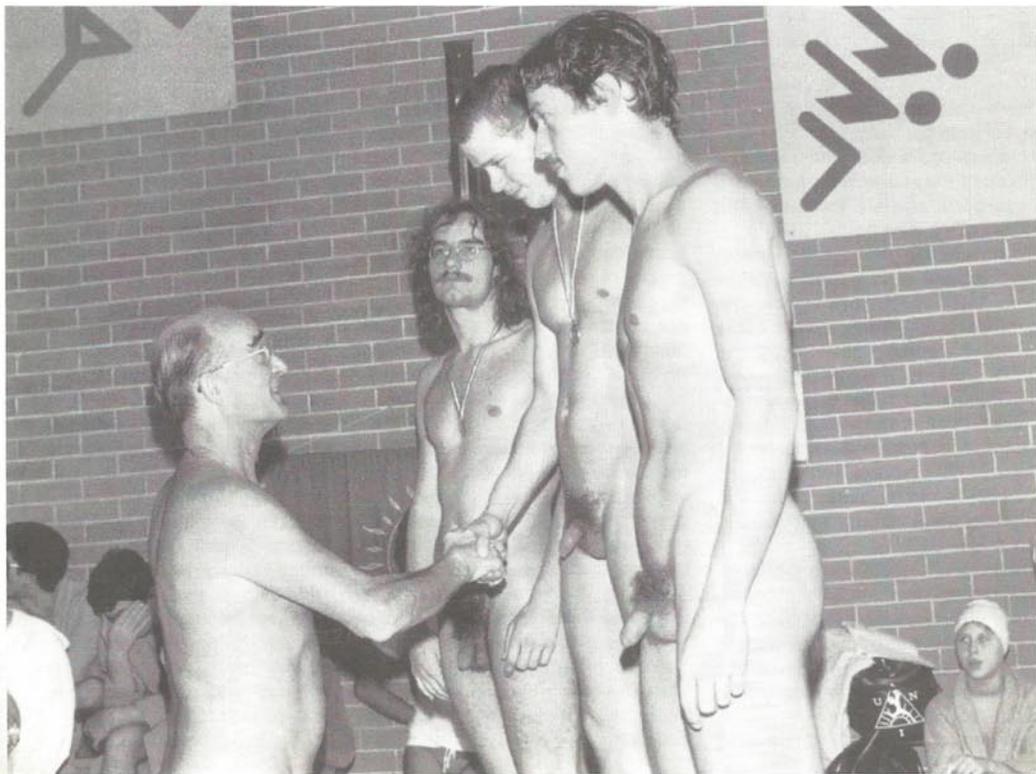
*(Si veda anche NATURISMO 1-2/1992, specialmente a pag. 7 l'articolo "Guardarsi negli occhi"). ■*

## Invidia del pene O invidia della vulva?

Una bambina naturista di sette anni, assolutamente ignara dei misteri del sesso, ma abituata a vedere gli umani nudi, mi ha chiesto perché mai i bambini e gli uomini avessero "quello lì". Mi sono trovato un po' in difficoltà perché non aveva senso

dare spiegazioni esaurienti ad una creatura di quell'età. Né la bambina pretendeva spiegazioni profonde, per lei era ovvio che "quella" e "quello" fossero diversi (ne aveva visti tanti), ma la differenza suscitava la sua legittima curiosità senza peraltro evocare turbamento alcuno, come del resto è ovvio nei bambini educati nello spirito della natura. Alla fine del casuale, breve colloquio, avuto con persona di sua fiducia ossia il nonno, la bambina ha sentenziato che "quello lì" sarebbe più bello, e probabilmente intendeva più appariscente, mentre io ho ribattuto che le bambine sono più belle. Il discorso è finito lì senza che alla bambina insorgessero sentimenti di inferiorità, anzi essa ha ripreso i suoi giochi imponendosi sui coetanei con la sua autorevolezza di bambina-leader. Notare la differenza non significa costituire un complesso di invidia. Normalmente i bambini educati naturisticamente non si meravigliano alla visione della differenza sessuale né chiedono di solito spiegazioni.

Con l'andare degli anni il problema si risolve da sé, senza traumi. Tutto è normale. Ma quella bambina, intelligente osservatrice, aveva notato che c'era una dimensione che non risultava nel suo corpicino. Curiosità infantile, ma anche sano giudizio. Quel "più bello" esprimeva la percezione di un mistero, l'intuizione di una dimensione non più grande, ma per l'infanzia più appariscente che non poteva essere casuale e che doveva avere uno scopo. La psicoanalisi ci ha insegnato che nell'infanzia si sedimentano nozioni che, se abbandonate ad uno stato di ignoranza, si conservano anche per tutta la vita. Così avviene, per esempio, che il maschietto, futuro uomo, si inorgoglisca del suo membro osservando superficialmente che le sue piccole compagne non presentano uguali dimensioni. Mancando in quell'età una percezione della sessualità nella sua differenzialità, l'osservazione superficiale può condizionare le convinzioni future. Non si dirà abbastanza alle bambine



Fotografia: GiuseppeFeroldi



Fotografia: GiuseppeFeroldi

che lo chiedono: non vi preoccupate, voi siete più belle.

Al maschietto si dirà: il tuo ninnolo è grazioso, ma, se lo guardi bene, ti accorgerai che s'è formato dalla stessa dolce vulvetta.

L'ignoranza e la superficialità di osservazione sono sempre la causa di malintesi. E sembra proprio che quel genio che fu S. Freud abbia preso un granchio quella volta che ha formulato l'errante dogma dell'invidia del pene come conseguenza di un presunto complesso di castrazione da parte della donna.

Quando poi una determinata idea si è radicata nel profondo dell'anima infantile, sarà difficile estirparla in età adulta.

Una bella signora di nobili sentimenti mi ha confidato una volta di provare forte eccitazione alla visione del pene e non poteva comprendere come donne e uomini potessero convivere nudi, come i naturisti, senza dare luogo ad orge.

È evidente che il nascondimento

coatto dei connotati sessuali aveva esasperato in lei il momento visivo della sessualità. Lo stesso, e in maniera più virulenta, avviene per gli uomini deprivati della visione della sessualità femminile. Anzi dobbiamo dire che il sesso della donna suscita negli uomini reazioni e desideri ben più potenti che viceversa, per cui c'è da chiedersi se questa "sete di vulva" non sottenda in fondo un'invidia della vulva. Chiunque conosca i sentimenti intimi della donna sa che per essa il sesso consiste solo secondariamente dell'atto meccanico della penetrazione e del versamento dello sperma, in quanto per la donna l'atto sessuale è insignificante se non sono coinvolti insieme tutto il suo corpo e la sua anima. Nell'uomo sentimentalmente ineducato il cosiddetto "amore" non si differenzia troppo spesso dall'accoppiamento degli animali. L'uomo sentimentalmente educato vede invece nella vulva il simbolo della femminilità e nel fascino che

essa evoca egli percepisce e rivive in sé la totalità del femminile.

Tuttavia non vogliamo giungere alla conclusione che si debba sostituire l'invidia del pene con l'invidia della vulva: sono infatti situazioni morbide o patologiche, e sempre di minoranza, quelle che ci presentano uomini ossessionati dal desiderio di essere donne e che si comportano grottescamente come se fossero donne. Pensiamo ai transessuali, ai travestiti, agli omosessuali passivi. Queste categorie possono essere comprese, però non fanno legge.

Ogni uomo normale - e per normale non intendiamo quello intriso di spocchia patriarcale maschilista - accetta di buon grado il suo sesso che comunque gli consente di proiettare la sua anima profonda nelle infinite immagini delle donne meravigliose che popolano il mondo. Il femminismo ha avuto il grande merito di rendere le donne coscienti della propria sessualità e del valore e dell'autonomia della loro

peculiare sessualità. Il cammino della donna non è finito con l'affermazione del femminismo né lo è con l'ambiguo concetto di parità che dà alla donna la possibilità di guadagnare autonomamente senza dipendere dal marito-tiranno, ma che la vede pur sempre strumento zelante e disciplinato delle scelte maschili. Ciò che la donna deve raggiungere, per cancellare il gratuito insulto freudiano, rappresentato dall'insulso concetto di complesso di castrazione, è la possibilità di intervenire fattivamente, nel segno del proprio "istinto di vita" – tipicamente femminile – nelle grandi scelte vitali del mondo (guerra, economia, difesa della natura, uso umano della scienza e dell'industria, ecc.). Di questo si parlerà più ampiamente in un saggio relativo a patriarcato e matriarcato.

Qui si tratta di vedere se la pratica naturista, che pone come suo momento peculiare e assoluto la nudità integrale e promiscua dei sessi, risolve – o meglio dissolve – l'antinomia inventata dell'invidia del pene e dell'invidia della vulva.

Più volte NATURISMO, appoggiandosi soprattutto alla psicologia analitica junghiana, ha evidenziato il fatto che in ogni essere umano è presente il principio eterosessuale. La questione non è puramente psicologica, ma anche psicosomatica. Nell'ambiente naturista è ovvia – senza che ciò degeneri in manifestazioni erotiche – la reciproca visione delle fattezze anatomiche che corrispondono – in un'epoca come la nostra non più dilaniata da contrapposizioni dualistiche – a realtà esistenziali unitarie.

Ciò avviene da un lato perché i bambini percepiscono quella meravigliosa sensazione di essere individui psico-fisici, dall'altro perché essi si accorgeranno che la differenza sessuale non è così grande: si sentiranno fratelli prima che in parte diversi.

Non importa se questa diversità viene ingigantita, per un preciso disegno della natura, con l'adolescenza. Ciò che conta è la percezione fin dall'infanzia di una matrice comune e non nel senso freudiano secondo cui la vulva sarebbe un pene sottosviluppato. È strano che

### I° Premio 1996 INF-FNI a "NATURISMO" - Rivista Naturista e Umanitaria

Il Presidente della Federazione Naturista Internazionale, Karl Josef Dressen, ha comunicato con lettera del 9.5.1997 al Dr. Daniele Agnoli (Direttore e quasi unico autore del periodico, che il Comitato Centrale della Federazione Naturista Internazionale ha conferito a "NATURISMO" il primo premio sia per l'anno 1996 che anche in considerazione delle precedenti pubblicazioni. Come è noto ogni anno l'INF-FNI, che rappresenta oltre trenta federazioni nazionali nel mondo, conferisce premi di stampa agli organi naturisti che si siano distinti per i contenuti, le notizie e il decoro editoriale delle loro pubblicazioni nello spirito che la federazione internazionale promuove a livello mondiale.

Freud abbia attribuito alla donna il complesso di castrazione, mentre sembrerebbe – semmai – più logico attribuirlo all'uomo che presenta, oltre ai capezzoli atrofici, una ben visibile sutura in corrispondenza dell'apertura vulvare. Evidentemente Freud era condizionato dal clima maschilista del secolo scorso, dall'educazione giudaica ricevuta nonché dall'ipocrisia vittoriana che non consentiva, neppure ai medici, di avere un sereno accesso all'anatomia femminile.

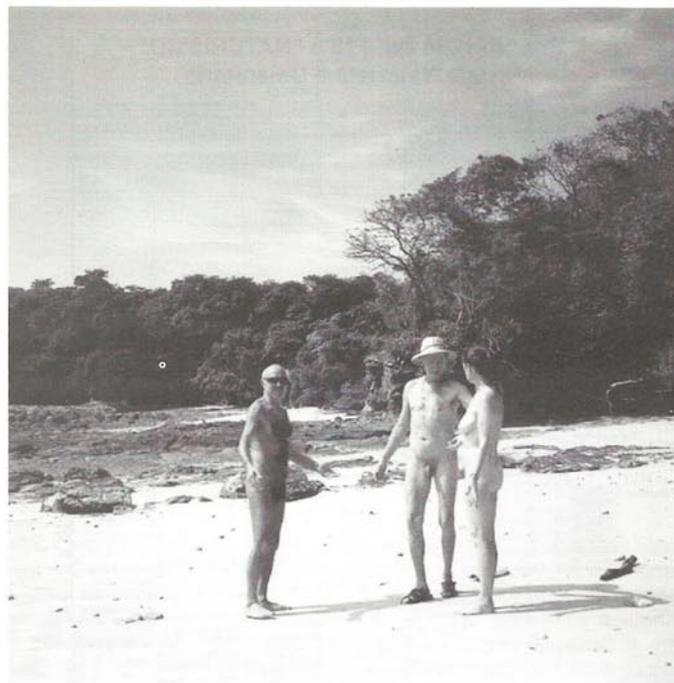
Può darsi benissimo che, a cavallo dei due secoli, molte donne si sen-

tissero attratte dal mito dell'uomo maschio onnipotente, ma ciò era dovuto ad altri fattori, soprattutto alla dipendenza economica della donna, all'ignoranza – anche sessuale – nella quale la donna veniva allevata, all'equivoco che dietro ai pantaloni fosse sempre in agguato un itifallico Priapo dotato di immensi poteri.

Vorremmo qui dire che è stata proprio l'idea naturista, all'inizio del secolo, a scardinare il mito di un superpotere dell'uomo maschio e di una radicale diversità sessuale. Anche la scienza ha dato il suo contributo chiarendo che l'uomo



Fotografia: Giuseppe Feroldi



Contadora, Panama – Spiaggia naturista libera. Vittorio Buono (in alto, sin.) con Hélène Buono, di origine italiana, è esponente del naturismo canadese. È stato per cinque anni Presidente della Fédération Québécoise de Naturisme.



non dà il seme, ma lo spermatozoo, ossia un granellino di polline. L'uomo non è quell'essere potente come vorrebbero far credere coloro che si avvalgono del falso pudore delle mutande per simulare un mito di potenza ingiustificato.

I fenomeni di violenza sulla donna non sono fenomeni di potenza, ma di nevrosi, di isteria, di sadismo.

Nel mondo naturista le donne vedono l'uomo per quello che è, sanno che anche l'uomo ha le sue ansie e i suoi timori, che anche lui deve gestire il suo inconscio e la sua sessualità come meglio può. Attribuendo meno importanza al pene, la donna naturista rende all'uomo un immenso servizio in quanto gli infonde maggiore sicurezza.

La donna naturista, che non è tale se non è anche donna libera e cosciente della sua dignità, non ha bisogno di invidiare il pene, ma è fiera della sua propria femminilità.

Per quanto riguarda l'uomo, si può bene comprendere che egli pure possa essere tentato in qualche momento della sua vita di desiderare di essere donna.

Forse nessuno sfugge a questa tentazione perché l'immagine della donna è profondamente radicata nel suo inconscio. Ciò vale soprattutto nel nostro tempo ove le donne sanno far coesistere fascino femminile e prestigio sociale e professionale.

L'uomo naturista tuttavia è il meno inclinato a soffrire di un "complesso di suturazione" in quanto può proiettare sulle donne che vede allo stato naturale il suo anelito verso il femminile senza rinunciare alla sua mascolinità.

Abbiamo più volte sostenuto su queste pagine che il vivere insieme nudi, donne, uomini, bambini, anziani, dà luogo ad una comunione mistica per cui sia la distinzione sessuale che l'età si dissolvono in un amplesso umano ideale nel quale l'individuo perde la sua carica egoistica e nello stesso tempo si arricchisce e si esalta nella partecipazione alla vita comunitaria naturale non afflitta dall'ipoteca dell'ipocrisia dominante.

Abbiamo parlato di "complesso di suturazione" non per creare un'antinomia al "complesso di castra-

zione", ma per esprimere il senso in realtà ambivalente del concetto di castrazione: castrazione non è forse anche la sutura che caratterizza il sesso maschile?

Da un punto di vista naturista non ha senso parlare di complessi di castrazione e di suturazione per i motivi sopra addotti, per cui nella comunità naturista si verifica quella mistica compartecipazione ideale che esclude ogni forma di invidia.

All'origine dell'equivoco c'è ciò che possiamo definire la "tesaurizzazione del pene". Con questa espressione si intende significare che il caparbio occultamento del proprio sesso da parte dell'uomo maschio occidentale produce nella controparte femminile l'idea che dietro le mutande l'uomo nasconda gelosamente un ordigno talmente posente da suscitare l'invidia della donna. Ciò va inteso anche nel senso sublimato ossia quando l'uomo trasferisce la sua presunzione virile nella dignità ieratica (che esclude la donna dalle superiori funzioni religiose).

La critica psicoanalitica ha ormai ampiamente smantellato certi dogmi freudiani come la sua concezione meccanicistica della vita o il cosiddetto complesso di Edipo.

Anche il complesso di castrazione segue la stessa sorte, non nel senso che la scoperta freudiana cessi di rappresentare una intuizione in taluni casi riscontrabile, ma nel senso che le categoriche affermazioni freudiane non hanno carattere generale e non dettano legge in ogni situazione.

Nel nostro caso deduciamo che la pratica naturista, ma anche ogni equilibrato atteggiamento nei confronti della sessualità maschile, escludono un potere tale di detta sessualità da suscitare nelle donne l'invidia del pene. Caduta la tesaurizzazione del pene mediante la vita nuda naturale, l'uomo cessa di essere quella roccaforte di potenza della quale il maschio ottocentesco si era incoronato.

Si dirà a questo punto che anche la donna tesaurizza la sua vulva, nel senso che nella nostra società convenzionale si guarda bene dal mostrarla (a prescindere dalla dilagante pornografia, ma questo è un

altro discorso). A questo proposito si deve osservare che, mentre l'uomo concentra la sua sessualità sul pene, la donna vanta una sessualità diffusa per cui tutta la sua persona tripudia di sessualità anche se vestita o semivestita. Si pensi alle gambe, ai piedi, alle natiche che la donna oggi giorno mostra con disinvoltura: tutto ciò costituisce una cornice e un prolungamento delle labbra vulvari.

Pertanto riteniamo di opporre al concetto di invidia del pene non tanto un analogo concetto di invidia della vulva, quanto un sentimento di ammirazione profonda da parte dell'uomo nei confronti della donna.

Certamente la donna suscita un'emozione più profonda dell'uomo per il fascino che tutta la pernea, per cui si potrebbe pensare che l'uomo provi invidia della lussureggiante sessualità femminile.

Sembra infatti superficiale l'invidia quantitativa di Freud se si pensa che le mammelle surclassano di gran lunga il pene per bellezza e fascino, non solo, ma la stessa clitoride, che civettuola spicca tra le piccole e grandi labbra, evoca sentimenti profondi e sensi arcani e misteriosi.

Con ciò si dovrebbe dedurre che è più facile che l'uomo invidi la donna che non questa il connotato visivo del maschio. Ripetiamo ancora che non c'è dubbio che qualsiasi uomo animato da una delicata sensibilità sessuale abbia provato magari solo per qualche attimo il desiderio di essere donna, tuttavia ciò, a prescindere dai casi morbosi e patologici, non può essere considerato un dogma infallibile di tipo freudiano (seppure inverso) in quanto che l'uomo si rende conto che essere donna comporta responsabilità vitali e impegni quotidiani dai quali l'uomo rifugge o dai quali, come nel caso della maternità, è dalla natura stessa discriminato.

L'orgoglio di essere uomo nasconde in realtà spesso un senso di frustrazione e la tacita ammissione di non essere in grado di assolvere tutti i compiti che le donne in genere assolvono con senso di responsabilità e di dedizione.

## Il diavolo e la nudità

*Se ci guardiamo attorno, e non solo tra i popoli come il nostro che ritengono di essersi civilizzati per primi, ma anche tra i popoli che da poco tempo si sono tessillizzati, vediamo che la maggioranza degli esseri viventi sulla Terra usa nascondere il proprio corpo sotto fogge diverse di tessuti. Ci si pone quindi la domanda se ciò sia dovuto ad una esigenza naturale (non parliamo qui delle cause climatiche e meteorologiche) ovvero ciò sia stato imposto da un essere a noi superiore, Dio o il Diavolo che sia.*

*Guardando certe religioni si direbbe che Dio voglia la vestizione degli uomini sulla Terra (nel Cielo no, perché lì non è concepibile l'esistenza dei tessuti), però non è ammissibile che Dio sia vestito e che quindi imponga l'occultamento del corpo agli uomini, quel corpo che, si dice, è stato creato da Dio stesso che non si è vergognato di crearlo nudo. Se Dio fosse vestito non sarebbe libero né onnipotente.*

*(Quando parliamo di Dio, non facciamo della teologia, potremmo intendere in genere il principio della vita e del bene).*

*Imponendo la veste all'uomo, Dio gli avrebbe tolto la libertà, il libero arbitrio, la possibilità di una scelta civile e morale.*

*Dunque si può opinare che*



- E così, ti guardi le donne vestite!

*l'occultamento del corpo umano sia dovuto alla malizia del Diavolo, un demone sconosciuto che opera nelle retrovie dell'esistenza e che è talmente vestito al punto da essere percepito soltanto attraverso le sue opere malvage. Si dice infatti da più parti che il corpo umano, specialmente se nudo, sarebbe demonizzato in quanto propende verso il male. La tradizione cristiana è consapevole di questa demonizzazione, infatti - almeno ai tempi dei nostri figli quando si parlava in latino - in occasione del battesimo il sacerdote soleva dire tra l'altro al neonato: "Ego exorcizo te contra diabulum". Può sembrare una formula magico-sacrale, ma non lo è se si pensa che, nonostante questo viatico per la vita, molti seguono lo stesso la via del male. È certamente un augurio, una volontà del Bene che vuole imporsi e che vuole dare la sua impronta al nuovo nato.*

*Quello che non si capisce è che poi sia stato conferito alla vestizione coatta il compito di proteggere l'umanità dal male, questa vestizione che è un fragile diaframma e un corpo estraneo rispetto alla realtà essenziale della persona.*

*Ovvero la veste, opera del Diavolo,*

*nei limiti in cui non è necessaria, è essa causa del male o perlomeno di un certo tipo di male (es.: malizia, stupro, violenza sessuale ecc.)? Certamente Dio c'è, perché lo vediamo riflesso in mille fenomeni ossia apparizioni sensibili meravigliose. Lo vediamo nella luce, nel sole, nelle stelle, nelle Terra generatrice di vita, lo vediamo negli occhi dei bambini, nelle fasciose fattezze e nello spirito di vita delle donne, nelle corolle dei fiori, negli uccelli che volano nell'aria, in tutti gli animali che popolano la Terra e che ci aiutano a vivere. Lo vediamo nelle onde spumeggianti del mare, nelle cime vertiginose dei monti, nelle foreste, nella mente creatrice degli artisti, dei poeti, dei filosofi. Non citiamo gli scienziati perché qui ci sarebbe un discorso più differenziato da fare. Ma lo vediamo ancora nella pur drammatica cosmogonia universale che non comprendiamo ma che ci coinvolge in un compito che ci vede testimoni e attori.*

*Il Diavolo no, quello non lo vediamo. Il Diavolo si nasconde per esplodere nei fenomeni del male, nel male che, a volte si dice, vuole il bene. Resta però insoluto il problema se in questo mondo sia proprio necessa-*

*rio arrivare al bene tramite il male, il dolore, la sofferenza.*

*Certo è che quando si vede che gli uomini si nascondono e si mascherano sotto infinite fogge, cui attribuiscono simbologie più o meno credibili, allora si pensa che ci sia dietro il Diavolo, appunto perché il Diavolo ama nascondersi.*

*Ripetiamo che non vogliamo qui fare una teologia del Diavolo ossia meglio una demonologia, ma cercare di capire - come naturisti - se è proprio il Diavolo quello che si nasconde dietro le infinite fogge del coprisesso e se i nudisti (chiamiamoli così per evidenziare l'aspetto nudistico) non siano solo degli invasati, vorremmo dire morbosamente invasati da Diavolo, perché sfidano perfino il suo pudore di stare nascosto.*

*Si parla anche nel nostro tempo, apparentemente caratterizzato da criteri di logica e di razionalità, del Diavolo (che scriviamo maiuscolo perché, se c'è, pensiamo abbia una sua personalità e una sua ragione di essere). Se ne parla perché la nostra epoca tecnologica e consumistica, pur consapevole del suo dramma, sembra afflitta da forze arcane che tendono alla distruzione. Uno spirito diabolico sembra spingere l'umanità verso l'autodistruzione e ciò in concomitanza con l'illusione che il cosiddetto sviluppo, il cosiddetto progresso, portino l'uomo al recupero di quello che sarebbe stato il paradiso terrestre poi perduto.*

*Il Diavolo c'è. Non importa che cosa sia di preciso, un Anti-dio, un demone nascosto, lo spirito del male che si oppone allo spirito del bene, un angelo che ha rinnegato il suo Dio, il padrone del mondo, dello spazio e del tempo, il dio manicheo, potente, che contrasta l'affermazione del Bene, o semplicemente carenza di bene. Strano, ma sembra addirittura che il Diavolo sia l'altra faccia di Dio, se veramente l'ambivalenza presiede ad ogni espressione dell'essere.*

*Nessuno sa che cosa sia il Diavolo, ma tutti lo sentono, sentono la sua presenza nella paura che è presente nella vita quotidiana. È il Diavolo la biologia, quella drammatica scienza che ci presenta la*



vita come una sanguinaria lotta tra il più debole e il più forte? Nessuno sa che cosa sia il Diavolo ossia il male.

Il Diavolo è ignorante, è stupido, è cattivo, è malizioso, è sadico. Il Diavolo è vestito! È mimetizzato, a volte alberga in persone che sembrano volere il bene, la felicità, il benessere, la giustizia.

Se il Diavolo fosse nudo, sarebbe riconoscibile, ma nudo non potrebbe operare il male. E appunto perché nessuno lo vede, non è nudo, ma mimetizzato spesso nelle vesti del bene.

Tutti possono essere invasati dallo spirito del male: non solo governanti, condottieri, dittatori, ma anche giudici, preti, poliziotti, medici possono operare sotto l'influenza dello spirito diabolico. Anche i naturisti? Pazienza sopportare il Diavolo quando colpisce con malattie, disgrazie, guerre, carestie, terremoti, calamità di ogni genere: ciò è scontato che ci sia, la storia ce lo insegna. Infatti il Diavolo è in primo luogo cosmologico e biologico.

Per capire il segno del male bisogna sperimentare la malizia del Diavolo.

Egli è infatti quello che mette il bastone tra le ruote o tra le gambe, è un guastatore, un vigliacco. La sua etimologia è (in greco): dia - ballo, cioè metto attraverso, intralcio, creo disordine, incomprensione, confusione. Pensiamo ad esempio alla calunnia. Talora essa viene creduta e allora tutto l'apparato che dovrebbe proteggere l'innocente, invece lo colpisce. Ognuno poi lancia la sua pietra: stampa, politici, sindacati, altri giudici, estranei d'ogni sorta che non c'entrano, ma che vi si immischiano. Alla fine è una lapidazione. Qui è il diabolico per eccellenza!

Qualche volta il Diavolo viene esorcizzato, viene cacciato via: è questo il senso profondo del battesimo, anche se l'esorcismo spesso non funziona, ed è anche il senso delle assoluzioni postume anche religiose, delle riabilitazioni, dei monumenti agli eroi, delle onorificenze, delle canonizzazioni. L'esorcismo è il potere dello spirito che vuole il bene oltre il determinismo cieco delle leggi umane.

Il Diavolo è però anche intelligente



ed è proprio dalla sua stupidità che prende forma la sua intelligenza: egli ha bisogno di distruggere per creare, di uccidere per dare nuova vita, di umiliare per esaltare, di nascondere per mostrare.

Il Diavolo rifugge il femminile! Quando interviene in questo settore, crea la prostituzione, la pornografia, la violenza sessuale ed ogni specie di disordine erotico. Il Diavolo è patriarcale. In un regime gineocratico sarebbe destinato a morire. Essendo però legato al male universale, difficilmente può essere sopraffatto del tutto nella società attuale. Il mondo naturista può sopravvivere e forse anche affermarsi fintantoché riesce a conservare il suo fondamentale carattere matriarcale (presente anche nell'uomo-maschio naturista): questo spiega il fenomeno per cui talune organizzazioni naturiste degenerano o scompaiono quando vi si insinuano elementi del tutto alieni da una mentalità di tendenze matriarcali.

Una questione quasi insolubile è quella rappresentata dai rapporti

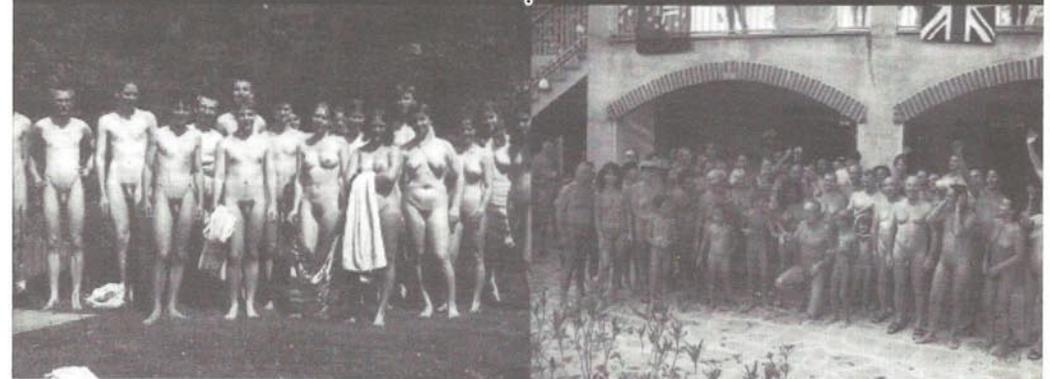
che il Diavolo ha con la scienza, lo sviluppo, la produzione, l'industria e i consumi in genere.

Lo scienziato è convinto di essere al servizio della conoscenza e del bene. Se la scienza e l'industria si limitassero a costruire buoni trattori per l'agricoltura, pozzi per le zone aride e stufe per chi vive nel freddo, si potrebbe dire che le loro opere sono opere di Dio, ma non è così: la scienza è priva di etica, è pronta a qualsiasi rischio pur di procedere verso mete sempre più infernali. La tecnica da parte sua mira al "sempre di più", al punto da soffocare l'umanità nei suoi stessi prodotti.

Per contro, ove la logica dei consumi non viene promossa, il Diavolo interviene per ambivalenza in senso opposto: non conoscendo la virtù della temperanza e del giusto mezzo, al Diavolo è indifferente la superproduzione o, come in passato e nel terzo mondo, la carestia, la fame, le pestilenze. L'ambivalenza dello spirito del bene e del male era già stata percepita dagli alchimisti i quali, pur aldilà di ogni scientificità, avevano una intuizione delle



# INF BULLETIN FNI



leggi dell'inconscio. Il dualismo del Diavolo era stato definito Mercurius Duplex (il che poi non si discosta dal concetto di Lucifero) e con questo intendevano dire che chi crede di accedere al sommo bene sulla Terra, finisce per autodistruggersi nel male.

A questo proposito sembra proprio che il Diavolo abbia preso il sopravvento in questa nostra epoca dopo aver fatto strage per un altro verso in epoche precedenti. Oggi infatti la maggior parte delle persone non è temperante, anzi il termine temperanza oggi è in uso e deriso. Certamente Dio è temperante e proprio per questo viene aggredito dal Diavolo che è intemperante. Oggi si dice anche che Dio è morto, ma forse non è vero. Egli resta in attesa che il Diavolo porti alla catastrofe confermando ancora che il bene si riafferma attraverso la violenza del male. Per così dire, Dio sta in agguato nella convinzione che prima o poi il Diavolo distruggerà se stesso.

Possiamo fare tutte le congetture, tenendo conto che il Diavolo opera a tre livelli: quello cosmologico-universale, ossia il mondo infinito (forse) degli astri al quale noi apparteniamo essendo abitatori del pianeta Terra. Da questo mondo noi possiamo astrarci soltanto tramite il pensiero, l'ascesi, l'arte, la contemplazione: in questa fattispecie rientra anche l'alternativa naturista.

Nell'ambito strettamente umano il Diavolo opera mediante la sessualità che egli demonizza per creare confusione e disordine. Liberando la sessualità - soprattutto nel suo aspetto nudistico - dall'ipoteca del tabù, il naturismo oppone una barriera all'invasione del Diavolo.

Infine il Diavolo gioca la carta della trasgressione, facendo apparire ciò che non è. Ma di fronte allo stato di nudità naturale egli scappa perché appunto non sopporta lo stato di nudità e di trasparenza.

Non c'è modo migliore per far scappare il Diavolo che starsene nudi al sole!... Illusione. Travestito da "buon padre di famiglia" chiama al poliziotto che ti porta dal giudice che ti accusa di "atti" osceni, ecc. ecc. Infatti il Diavolo...ha la coda!

## Le donne e l'autoerotismo

Vent'anni fa, e precisamente su "NATURISMO" 2/1977, avevamo scritto un articolo intitolato "La donna e l'orgasmo" prendendo lo spunto da un'indagine demoscopica che si riferiva a tale argomento ed avevamo postulato che un'intensa pratica di vita naturista non può che favorire nella donna una normale sessualità.

L'articolo potrebbe essere riprodotto senza alcuna modifica se una nuova, recente indagine demoscopica non avesse allargato lo spettro delle motivazioni denunciando con realismo il fatto che un'alta percentuale di donne non raggiungerebbe l'orgasmo per non aver sperimentato e praticato l'autoerotismo. In parole povere la cosiddetta masturbazione (brutta parola demonizzante, perché l'autoerotismo non è uno stupro manuale) sarebbe necessaria per le donne per allenare il proprio apparato genitale, non solo per una propria esigenza personale, ma anche ai fini di una vera gratificazione nell'incontro sessuale con l'uomo.

Le indagini demoscopiche possono discostarsi in parte o molto dalla realtà, comunque appare plausibile sulla base dell'esperienza sessuologica che una certa percentuale di donne non raggiungano l'orgasmo essendo mancata ad esse l'esperienza autoerotica come premessa, alternativa e avviamento al coito.

L'argomento è di estremo interesse per l'idea naturista che è anzitutto un'idea umanitaria e quindi si preoccupa che gli esseri umani, e in questo caso le donne, possano fruire di quei diritti naturali che appunto nella natura umana sono ancorati e pertanto fanno parte delle prerogative inalienabili della persona.

L'orgasmo scarica tensioni, impedisce il costituirsi di gravi forme di nevrosi, aiuta a conoscere le proprie reazioni e i fremiti più profondi del proprio corpo, ma soprattutto fa percepire quella pienezza esistenziale che deriva da un totale abbandono

alle energie inconscie del proprio essere.

Non ha molto senso stabilire una gerarchia di motivi per cui la natura ha voluto donare alla donna momenti di totale abbandono e di intensità esistenziale: gli aspetti erotico-libidico e riproduttivo sono momenti strettamente collegati, infatti il piacere è anche il simbolo dell'affermazione della vita. Il prevalere di un momento rispetto all'altro dovrebbe essere determinato dalle esigenze demografiche senza che ciò comporti una limitazione del diritto naturale all'orgasmo. La sua ragione di essere è connaturata nella fisiologia e nella psicologia della donna per cui il fatto che molte donne non fruiscono di questo loro diritto deve essere considerato un fenomeno se non patologico in senso stretto, almeno irregolare.

Per il principio dell'ambivalenza che regge anche il momento sessuale, la distinzione teologica (valida dal punto di vista dell'economia demografica) del fine primario e secondario del coito si fonde nel momento vitale indistinto nel quale gioia e nascita si identificano. Gioia deve essere sempre, anche se la procreazione può essere solo virtuale ed anche se l'apporto strumentale dell'uomo è assente.

Pertanto una vita sana e naturale deve comportare sempre l'esserci di un momento orgasmico quale simbolo - a prescindere da ogni particolare contingenza - di un richiamo profondo della vita che dal corpo della donna trae la sua origine.

Quando si parla di orgasmo non si può ignorare l'apporto che in questo settore è stato dato da Wilhelm Reich. Egli si concentra soprattutto sulla questione della nevrosi e, nel suo radicalismo, sembra attribuire all'accumulo della libido, non risolto dalla scarica della potenza orgasmica, l'eziologia delle nevrosi.

La questione è certamente più complessa, nel senso che l'assenza di orgasmo non comporta



Fotografia: A. Garuglieri

necessariamente la presenza di nevrosi o di isteria, stante il fatto che altri fattori (anche parasessuali o dovuti a sublimazione) possono determinare in tante persone un equilibrio psichico perfetto. Si pensi per esempio alle persone dedite ad attività umanitarie o gratificate da profonda e vissuta fede religiosa. Si verifica anche il caso opposto e cioè che una eccessiva ricerca dell'orgasmo sia essa pure causa di nevrosi.

Certamente tuttavia l'orgasmo, ossia la lievitazione e l'esplosione involontaria e inconscia di forze latenti nel corpo-psiche umano, nell'assenza completa di ogni forma di angoscia, di repressione e di senso di colpa, è un momento naturale e unico di liberazione e di autoaffermazione. Sarebbe peraltro errato limitare all'atto sessuale, o comunque ad atti che promuovono un'effervescenza e un'esplosione della libido (autoerotismo, petting, varianti naturali, amicizia tra donne ecc.), l'esclusivo potere di debellamento della nevrosi, come sembra opinare il Reich.

La questione poi si complica nel senso che, prima di ipotizzare l'esserci di una nevrosi curabile con un atto erotico, bisogna accertare se l'individuo sia in grado di arrivare ad una perfetta gratificazione orgasmica. In altre parole non ha molto senso parlare di orgasmo come terapia se non si postula anzitutto il fenomeno dell'orgasmo come un

evento biologico e psichico valido in sé, ossia non avente altra funzione oltre al fatto di manifestarsi. Non c'è dubbio che in taluni casi l'atto erotico abbia una funzione terapeutica in relazione alla nevrosi e all'isteria, ma ciò non riguarda il nostro assunto né qui a noi interessa l'aspetto fisiologico connesso con il concepimento che viene facilitato dallo spasmo dell'utero. Non indagiamo qui neppure sull'aspetto meramente edonistico che è pure voluto dalla natura come incentivo e gratificazione. Qui interessa il fatto che la natura prevede una convulsione involontaria dell'organismo al culmine di un evento genitale. Diciamo evento - e non unione - genitale, perché proprio lo stesso Reich aveva sperimentato il dissolversi della nevrosi (sia pure transitoriamente) mediante semplici episodi di autoerotismo che pure possono rivelare il carattere della genitalità.

La questione che qui a noi interessa, e che ci preoccupa, è che un evento naturale, e voluto dalla natura, come l'orgasmo, spesso non si verifichi. In subordine ci interessa sapere perché talune civiltà e culture l'abbiano demonizzato e fino a che punto esso - come evento irrazionale - debba e possa essere regolamentato.

Alla radice dell'impulso orgasmico c'è un richiamo profondo dei sensi, un desiderio dell'anima di abbandonarsi al di là di ogni freno della

ragione e delle convenzioni sociali.

La religione ha parlato di "tentazioni" ed abbiamo visto in determinate epoche monaci castigarsi masochisticamente per contrastare questi profondi richiami della natura. È un Dio buono quello che gode a vedere le povere creature umane struggersi nel cilicio? Ovvero non c'entra per nulla Dio e quindi l'autopunizione è una compensazione a livello inconscio per un senso di colpa derivante dal rimorso di non saper affrontare le responsabilità di una famiglia?

L'orgasmo è un fenomeno connesso con la nostra vita

vissuta nella dimensione del tempo. Secondo la teologia cattolica l'orgasmo nel nostro senso umano non ci sarà nell'Aldilà, come non ci sarà il matrimonio perché "tutti saranno di tutti" nel senso che nella nudità eterna sarà l'immanenza in Dio la vera felicità, superiore all'effimera gioia dell'orgasmo terreno.

Ma questa nostra effimera vita deve essere vissuta e pertanto non si può ignorare l'orgasmo e la sua necessità. Quindi, se un'indagine demoscopica denuncia non solo il fatto abnorme per cui molte donne non raggiungerebbero l'orgasmo, ma anche che la causa di ciò sarebbe un mancato allenamento autoerotico, allora dobbiamo cercare le cause di questo fenomeno e proporre dei rimedi.

Attivare la funzione clitoridea significa mettere in moto tutta la sessualità femminile come avevano ben notato psicologi di spicco come K. Horney, E. Fromm e altri in opposizione alle tesi di S. Freud.

Per comprendere bene il significato dell'autoerotismo femminile bisogna distaccarsi dalle erronee tesi freudiane in merito. Freud non solo era maschilista per tradizione ed educazione ebraica, ma era anche un prototipo della mentalità patriarcale ottocentesca. Certe sue asserzioni in ordine alla sessualità, fisiologia e psicologia della donna, sono destituite di ogni fondamento scientifico e mirano solo a confermare un

radicato pregiudizio.

Sostiene Freud che la bambina sarebbe un essere bisessuale che tende a svilupparsi come donna. Praticamente la bambina sarebbe nei primi anni di vita un piccolo uomo la cui attività autoerotica – clitoridea – sarebbe di tipo maschile e non comporterebbe alcun coinvolgimento della vagina. La clitoride sarebbe un pene di scadente valore. Su questa premessa, che contraddice ogni scientifica osservazione anatomica, fisiologica e sessuologica, Freud ha costruito la sua teoria sull'invidia del pene e sulla inferiorità della donna. In



Fotografia: Giuseppe Feroldi

realtà, come più tardi è stato confermato anche dall'indagine demoscopica Masters- Johnson, la clitoride e la vagina costituiscono un'unità funzionale inseparabile. Chiunque abbia dimestichezza con la vita e con il comportamento dei bambini sa che le bambine sono donne, piccole donne, ma perfette donne-persona.

Questa precisazione è importante per comprendere la necessità di una attivazione autoerotica come preparazione e "allenamento" agli effetti dell'orgasmo prodotto in fase successiva, o collaterale-alternativa mediante la partecipazione del maschio.

Tramite la pratica autoerotica la donna ha tutto il tempo e l'agio necessari per allenare ed educare gradualmente i suoi riflessi e le sue emozioni ancora indistinte, ciò che non può avvenire se essa viene improvvisamente penetrata da un uomo spesso a sua volta impreparato ad adeguarsi al ritmo femminile.

Non si denuncerà mai abbastanza l'errore freudiano consistente nel ritenere la clitoride un membro virile sottosviluppato, atrofico, espressione di una sessualità non completa. Il discorso da fare è l'inverso: il pene, prodotto dalla suturazione delle piccole e grandi labbra della vulva, è un derivato della vulva stessa come risulta dalla cicatrice che ogni uomo maschio porta con sé. Ma, se l'uomo normale raggiunge un

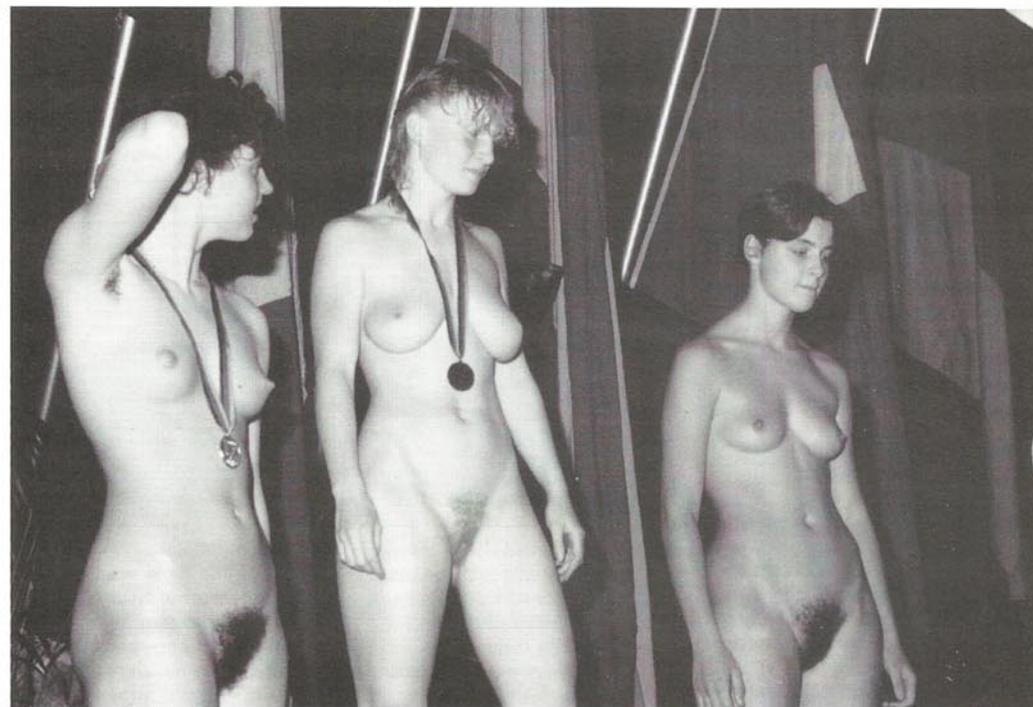
orgasmo che coincide con l'eiaculazione e che può essere autoerotico, a maggior ragione la possibilità di una forte emozione orgasmica può essere raggiunta dalla donna il cui "violino" dispone di più corde facenti capo ad un unico strumento, mentre l'uomo dispone di una sola corda... Nella donna l'orgasmo coinvolge la vagina, l'utero, la clitoride, l'ano stesso in una unità vibrante.

La donna però, che paga di persona un'eventuale gravidanza, è giocoforza reticente e lo è fin dall'infanzia quando ha un vago, indistinto sentore della sua esposizione al pericolo. Di qui la necessità che essa cresca nel rispetto da parte di tutti e nella fiducia in se stessa. Ma il mondo è violento e talora feroce con la donna, per cui essa è bloccata ed inconsciamente riluttante, spesso anche quando fruisce di un onesto e tranquillo matrimonio. La maggior parte delle donne sono impreparate ad una improvvisa penetrazione: di qui la necessità che esse si avvalgano della possibilità concessa loro dalla natura di avviarsi alla sessualità intersessuale dopo aver sperimentato da sole, e in armonia con i propri ritmi, l'attivazione della propria complessa sessualità. Le mamme stesse dovrebbero aiutare le loro figlie nella conoscenza del proprio corpo e non rimproverarle, come purtroppo talune fanno, quando le sorprendono mentre stimolano il loro sesso. L'autoerotismo della

donna in particolare non è affatto dannoso e non deve essere considerato un vizio, bensì un modo di attivare ed espandere le forze vitali che contribuiscono, partendo dal profondo dell'anima, a creare fiducia nella vita. Non è infatti tanto il momento edonistico ciò che conta nell'esperienza autoerotica quanto la sensazione di trascendere se stessi con le proprie forze (Come naturisti peraltro non possiamo essere in linea di massima favorevoli a sollecitazioni artificiali (es.: vibrator) e in ogni caso al ricorso a ritmi di sollecitazione eccedenti la norma naturale).

A questo punto appare doveroso chiederci quale funzione possa avere il naturismo in rapporto alla pratica autoerotica e se esso contribuisca a migliorare la gratificazione sessuale nella donna.

Vivere nudi – il più possibile s'intende – comporta nello stesso tempo una tonificazione ed una lievitazione delle sensazioni, dei sentimenti, di tutta la realtà fisiologica-emozionale della persona ed in particolare della donna. Inoltre lo stato di nudità evita la separazione tra il sé e il proprio corpo, mediante la nudità la persona è nello stesso tempo il proprio corpo e la propria anima. Il sesso cessa di essere un'alterità, ma è parte integrante di sé. Gli agenti naturali lo tonificano e lo vivificano nello stesso tempo. Normalmente il naturista non si accorge di essere nudo, ma il



Fotografia: Giuseppe Feroldi

senso è lì, inserito nella globalità della sua persona, ed è pure a portata di mano e le sue energie riaffiorano nei momenti di distensione. La persona tessile invece, quando è nuda, vede solo il sesso, ne prova attrazione o ripulsione a seconda delle sue rimozioni, ma non ha con esso un rapporto equilibrato.

Il diritto all'orgasmo inizia proprio qui: quando la bambina spontaneamente si accorge di avere il sesso, di essere il sesso per eccellenza, e spontaneamente ne fa vibrare le prime note. Quando invece le bambine e le ragazze vengono alienate da se stesse con un'educazione tessile-repressiva i richiami della natura possono assopirsi e dare luogo nella futura donna a una non-conoscenza di sé. Non si può suonare se non si fanno le scale musicali, non si può scrivere se non si impara l'alfabeto e la composizione. Del resto è noto che la desuefazione all'attivazione sessuale porta all'impotenza (la prima anzitutto delle tre, non due, ossia l'impotentia gaudendi). E non vale l'obiezione che la sessualità inizierebbe con la pubertà per esaurirsi gradualmente

oltre l'apice genitale riproduttivo, perché essa accompagna l'individuo per tutto il corso della vita.

Ritorniamo quindi al naturismo ed ai suoi effetti benefici nei confronti della donna che lo pratica.

- Innanzitutto il vivere in ambiente naturista dissolve quella corazza difensiva che le donne automaticamente si addossano di fronte all'uomo convenzionale, determinato unicamente dall'istinto di penetrazione;
- non afflitta da ansie di difesa, la donna ritrova le sue profonde energie non bloccate da inconsci timori;

- l'assuefazione alla nudità garantisce un comportamento libero. Importante è da un punto di vista psicologico la possibilità di divaricare le gambe nelle diverse situazioni della vita quotidiana, nel lavoro, nello sport, nella danza, ciò che permette la massima esibizione della femminilità senza incedere in atteggiamenti provocatori. La donna ha bisogno di allargare le gambe senza che ciò sia interpretato con malizia. L'avvento dei pantaloni – come le donne stesse testimoniano – o il tutù nel balletto, che permette l'apertura

totale delle gambe, ha dato coraggio e soddisfazione alla donna, però si tratta sempre di sostituti che non possono eguagliare il potere affrancante della naturale nudità vulvare;

- la pratica naturista conferisce alla donna sicurezza. E è proprio la sicurezza di sé, che è sicurezza di non essere rimproverata e offesa ipocritamente dal maschio, una base sicura – congiunta con un'intima dimestichezza col proprio corpo – che costituisce il presupposto di quell'abbandono alle energie inconse del proprio corpo che viene chiamato orgasmo;

- la cosiddetta "frigidità" non è una qualità ingenerata in determinate donne, poiché nessuna donna è in sé frigida. La frigidità è l'arresto o il blocco di naturali reazioni in conseguenza del frapporsi di fattori frenanti a livello inconscio;

- la pratica autoerotica aiuta certamente la donna a raggiungere più ampie forme di gratificazione sessuale, ma la sua riuscita è infallibile se il corpo femminile nudo si vitalizza e si corrobora nell'amplesso travolgente della natura. ■

## Le mammelle gonfiate

Che ne pensano i naturisti delle mammelle al silicone? La risposta dovrebbe essere scontata: no, e poi no!

Già soltanto il sospetto che tale trattamento possa essere nocivo alla salute e addirittura dare luogo a gravi conseguenze sul sistema immunitario, dovrebbe essere un motivo sufficiente per non ricorrere a tali forme di interventi estetici.

In America non sono mancate pesanti controversie a livello medico-giudiziario e, benché i danni prodotti dal silicone non siano stati provati del tutto, si può opinare che l'immissione nei tessuti organici di sostanze artificiali come il silicone non possa essere priva di conseguenze per la salute. Si tratta sempre di corpi estranei di origine chimica.

Ma forse per noi l'aspetto igienico è ancora il meno rilevante rispetto a quello morale. Per morale intendiamo la disponibilità o meno di accettare il proprio corpo come la natura ce l'ha dato. In questa prospettiva non parliamo del dovere che ogni essere umano – e in primo luogo

ogni buon naturista – ha di conservare decorosamente il proprio corpo in armonia con la legge naturale.

Intendiamo qui dire che il proprio corpo non deve essere oggetto di pesanti sofisticazioni, tali da falsare la sua naturale apparenza. Ciò non ha nulla a che vedere con la cura della propria persona, che anzi deve essere promossa pur anche con quel tanto di interventi estetici che bastano per evidenziare reali pregi o per nascondere piccoli antipatici difetti.

Quando però l'intervento estetico modifica sostanzialmente la persona e inganna l'osservatore, allora possiamo dire che l'intervento estetico non è morale.

È stato autorevolmente detto che dietro il peccato di una donna v'è sempre il peccato di un uomo. Ciò vale anche per gli interventi estetici che comportano una sostanziale modifica della persona. Infatti la donna è spinta, nel nostro caso, a far apparire forme che non ha o che non ha più per diversi motivi, tutti riconducibili ai riflessi che queste sue forme possono avere sull'uomo maschio.

Non sempre apertamente l'uomo impone il suo gusto e la sua volontà, purtuttavia la donna immersa nel mondo convenzionale e da esso condizionata si ritiene in obbligo di apparire come vuole il dittatore-uomo. Non importa poi se il dittatore viene ingannato dalla sua stessa legge: ciò che conta è l'osservanza del codice estetico che, in fondo, lo opprime. E la donna spesso si adegua a tale codice anche se non è convinta di questa necessità.

Nel corso della vita le mammelle, come ogni altra parte del corpo, subiscono modifiche. L'allattamento soprattutto produce un rilassamento della mammella che però col tempo recupera in parte la sua turgescenza. Molte donne sui 50 e più hanno spesso splendide mam-

## I laticodipendenti (naturismo e preservativi)

*La polemica a livello nazionale, sorta in seguito alla proposta di una scuola torinese di installare un distributore di preservativi entro l'istituto stesso, impone anche a noi naturisti l'obbligo di esaminare il caso alla luce della nostra idea.*

*Il preservativo ha due scopi: impedisce la fecondazione e preserva – peraltro non al cento per cento – da eventuali contagi. Gli scopi sono dunque di ordine morale-demografico e igienico. C'è anche un aspetto formale o sessuologico che più interessa l'idea naturista. Di questo parleremo in primo luogo. Mediante il preservativo il pene eretto viene "vestito" di un sottile involucri di lattice che impedisce il diretto contatto degli organi sessuali maschili e femminili. Già questa constatazione mette in allarme ogni buon naturista la cui idea postula come momento essenziale la nudità integrale: ciò a maggior ragione nell'atto d'amore che presume la nudità anche per chi non è naturista.*

*Il pene "rivestito" diventa una "protesi fallica" avente come unico scopo la produzione dell'orgasmo senza rischi. Anche quest'ultimo, ossia l'orgasmo, non avviene nel modo migliore e con piena soddisfazione degli amanti (e comunque mai nella prostituta), in quanto manca il contatto diretto che è la sensazione più bella per coloro che realmente si amano. La sensibilità e il sentimento dell'unione vengono alterati, contraffatti, falsati. L'unione non è più genuina. Gli amanti possono essere relativamente tranquilli per quanto riguarda possibili conse-*

*Il pene "rivestito" diventa una "protesi fallica" avente come unico scopo la produzione dell'orgasmo senza rischi. Anche quest'ultimo, ossia l'orgasmo, non avviene nel modo migliore e con piena soddisfazione degli amanti (e comunque mai nella prostituta), in quanto manca il contatto diretto che è la sensazione più bella per coloro che realmente si amano. La sensibilità e il sentimento dell'unione vengono alterati, contraffatti, falsati. L'unione non è più genuina. Gli amanti possono essere relativamente tranquilli per quanto riguarda possibili conse-*



- Su certe spiagge mi è difficile sentire il fascino della natura.

*guenze, ma non hanno compiuto un atto come lo avrebbe voluto la natura: hanno sparato "a salve"!*

*Il rischio, o meglio la possibilità di una gravidanza, dovrebbe essere sempre implicito in un atto d'amore naturale in quanto connotato nel mistero della vita e nel modo con cui ogni essere umano diventa partecipe della vita. Ciò non riguarda la questione della limitazione delle nascite che pure è doverosa e possibile in modi naturali o abbastanza naturali. Ma questo non è qui il nostro assunto.*

*Anche in amore, come in ogni altro aspetto del vivere, la temperanza è una virtù naturista: non è bene, né giusto, né sano, avere tutto e subito nello spirito, purtroppo, della nostra civiltà consumistica che ha creato anche il sesso-consumo e che ha trasformato anche l'atto d'amore in una merce di scambio, spesso addirittura tra sconosciuti.*

*Non è educativo questo voler avere tutto e subito per i giovani ancora in buona parte impreparati e non responsabili di fronte alla vita. Chi ha tutto e subito avrà poi spesso anche la delusione.*

*Non parliamo qui dell'aspetto morale-religioso, dal momento che il naturismo non impone alcun credo religioso.*

*Parliamo invece dell'aspetto igienico. Oggigiorno tutti parlano della sindrome antiimmunitaria che si usa significare con la sigla inglese AIDS. Anche qui si potrebbe dire che viene chiusa la stalla dopo che la mucca è scappata, ossia che il problema dovrebbe essere risolto all'origine, non dopo che l'evento drammatico è già avvenuto.*

*Perché avviene questa sindrome antiimmunitaria? Le cause sono note: promiscuità, prostituzione, omosessualità, incontrollata istintualità, violenza, infedeltà, oltre ad altre cause indirette.*

*Si dirà: la sindrome antiimmunitaria è una peste che avanza minacciosamente e che, come ogni peste, potrebbe fare strage. Se questa è una rivincita della natura, dobbiamo stare ai patti con essa: o seguire la via della temperanza e dell'ordine come vuole la natura buona o essere da essa travolti. Non c'è lattice che tenga.*

*In questo specifico momento però ci chiediamo: stiamo avviandoci verso una società di laticodipendenti? Che pena!*

melle alle quali i segni della maternità donano una particolare dignità. Una madre di trenta-quarant'anni viene esaltata nella sua bellezza da un petto dolcemente ondeggiante.

Nel mondo naturista l'uomo è abituato a vedere mammelle di ogni dimensione e fattezze e di ogni fattispecie apprezza il fascino. A lui ripugnerebbe se venisse a sapere che certe mammelle sono state trattate al silicone. È un inganno, una frode che per di più non serve a nulla, non solo perché l'occhio esperto se ne accorgerebbe, ma anche perché una mammella stereotipa, realizzata per virtù estemporanea, non è detto che susciti ammirazione.

C'è naturalmente la questione del corpo-merce, del corpo immagine da vendere ad ogni mezzo di comunicazione ed al mercato della moda.

In genere la mammella viene mostrata solo in parte ed evidenziata da abiti di taglio raffinato: ciò al fine di conservarne il senso del proibito per lasciare spazio alla fantasia del maschio che paga per essere ingannato (Vulgus vult decipi).

Oggigiorno le mammelle fanno mercato, anzi la loro conformità ai canoni estetici del momento possono garantire ad una donna

una brillante carriera come indossatrice, fotomodella, presentatrice, diva, ma anche come semplice segretaria o commessa, per non parlare poi del mercato erotico e pornografico.

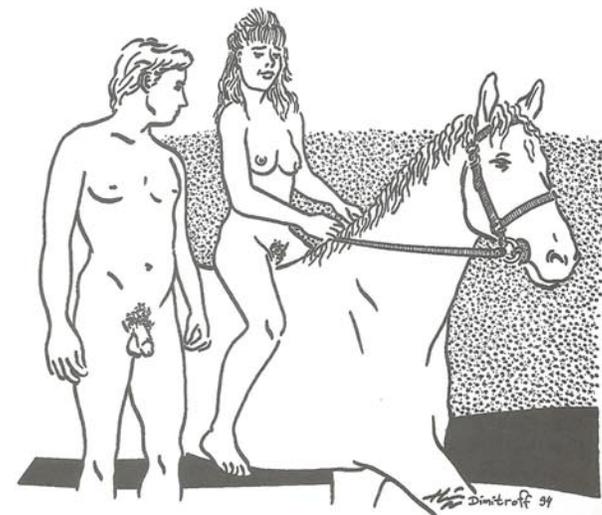
Le mammelle sono, in parole povere, nel mondo convenzionale delle illusioni "materia prima". La cosa più stupida è quando una donna si fa trattare il petto per non perdere il marito: un simile marito sarebbe meglio perderlo!

Nel mondo naturista tutto ciò non ha senso: non che anche il più castigato naturista non apprezzi un bel paio di mammelle, ma la sua capacità di amare una donna non dipende dalla perfezione delle parti anatomiche che la costituiscono.

Comunque il compiacimento estetico di ammirare il petto delle donne è garantito in un ambiente naturista, senza ansia e senza malizia, anzi con quella serenità con cui si ammirano i fiori della terra.

E non si paga, perché la nudità e la bellezza genuina naturista non fanno mercato.

L'idea naturista, si sa, è l'unica iniziativa culturale e civile che riproponga all'umanità – dopo epoche di oscurantismo – la pratica della nudità del corpo umano in ambiente naturale.



## Lettere a Il Campeggio Italiano

### LETTERE AL DIRETTORE

Ho seguito personalmente la polemica sorta nella rivista "IL CAMPEGGIO ITALIANO" in seguito alla pubblicazione di alcune immagini naturiste. In particolare si è trattato di fotografie fatte nel villaggio naturista "LE BETULLE", patrocinato dall'UNIONE NATURISTI ITALIANI di Torino, quindi di fotografie assolutamente innocenti.

Che taluni provino scandalo alla visione di tali fotografie, è un fatto scontato da quando esiste un movimento naturista, ma è pure scontato che noi conosciamo i motivi più o meno palesi per cui certe persone si scandalizzano. Ma ciò che offende sia l'UNI che LE BETULLE è il fatto che una persona, il Sig. A. Cantarelli di Como, abbia paragonato le nostre fotografie naturiste alle immagini che si vedono sui finestrini di certi autocarri con la malizia e con la precisa intenzione di offendere.

La allegata lettera e lo scritto "Campeggio e nudità" (v. pagina seguente) che ho mandato a "IL CAMPEGGIO ITALIANO" possono essere pubblicati anche da "NATURISMO" per il fatto che contengono delle argomentazioni utili per qualsiasi naturista che si trovi nella necessità di controbattere le ormai stantie obiezioni dei ginnofobi. Molti naturisti non trovano sempre le parole adatte per ribattere alle accuse di scandalismo e pornografia che si fanno da parte di persone che si atteggiavano a moralisti, ma che in realtà scoprono un loro inconscio personale non molto pulito.

Forse il mio linguaggio è troppo specialistico, ma le stesse cose possono essere espresse con parole più semplici. Ritengo inoltre che si debba tenere sempre presente l'insegnamento della Chiesa, anche se è stata per molto tempo avversaria dell'idea naturista e ciò non per imporre ai naturisti, che sono liberi, un credo, quanto perché la Chiesa ha un apparato filosofico, culturale e critico che nessun altro ente oggi-giorno possiede. Questo apparato culturale non deve essere bagatellizzato, anzi può essere utilizzato (anche criticamente quando occorre), come ho fatto a proposito del concetto di uomo storico e uomo redento.

Daniele Agnoli  
17 febbraio 1996

Al signor Gianni Picilli - Direttore de "IL CAMPEGGIO ITALIANO"

Bressanone, 26 dicembre 1996

Ho letto su CAMPEGGIO ITALIANO, Nr. 1, Nov. 1996, alcuni giudizi negativi sulle immagini, recentemente pubblicate, relative al campeggio naturista.

Lo scandalo in relazione al corpo umano nudo, come chiarisce la psicologia del profondo, è un fatto soggettivo: non è infatti scandaloso il corpo umano "naturalmente nudo" bensì l'anima inconscia della persona che - per motivi ad essa stessa non noti - proietta sulla creatura, che il creatore ha fatto nuda, i propri torbidi pensieri e le proprie irrisolte ansie sessuali.

Non è un caso che un lettore, che ha criticato le immagini naturiste, abbia voluto restare anonimo: egli "sapeva" nel suo inconscio (si perdoni l'apparente contraddizione) che, mettendo il suo nome avrebbe tradito i pensieri reconditi che in lui vengono suscitati dalla semplice visione della naturale nudità. Nell'anonimato si è scoperto ancora di più!

Non è pornografico il corpo umano nudo né esso suscita nella persona normale libidinosa eccitazione, bensì è pornografica la persona che "vede pornograficamente" e quindi si ribella all'idea che la sua inconscia libido venga frustrata dalla pacifica e generalizzata visione della nudità umana.

Certamente esiste il problema della pornografia, ma è proprio questa che noi campeggiatori naturisti non vogliamo: non la vogliamo perché mercifica il corpo umano, perché si pone come fine la nudità "razionata" in funzione dello spasimo libidico comunque ottenuto e fine a se stesso, perché elude ogni impegno etico.



Visita alla spiaggia naturista di Rhode Island, USA. Da sinistra: Doreen Parente, oriunda di Benevento, Joe di Pippo, allora presidente della New England Naturist Association, Hélène e Vittorio Buono.

All'anonimo amico campeggiatore che ha provato scandalo, ossia vergogna di se stesso e dei suoi stessi impuri-inconsci pensieri, non consiglio uno psicoterapeuta, bensì di andare in uno dei tanti campeggi naturisti ove si accoglierà che (se lui è onesto e io credo che lo sia) le sue ansie si dissolveranno come nebbia al sole.

Quanto al Sig. A. Cantarelli di Como, il quale ritiene che "gli articoli e le foto relative ai naturisti vadano opportunamente incollate solo sui finestrini degli autocarri", vorrei dire che non deve disprezzare i camionisti, moderni schiavi di una società consumista - alla quale il campeggio è pure in buona parte debitore - purtroppo i quali, afflitti da un lavoro ingrato, a loro modo cercano di evadere dalla miseria del loro mestiere addobbando la loro cabina-prigione dell'immagine sempre edificante della Dea Donna.

Daniele Agnoli



Sosta-pranzo durante una escursione in canoa (foto: V. Buono)

## Campeggio e nudità

Nella sua bellissima "Teologia del corpo" Giovanni Paolo II tocca argomenti di grande interesse per coloro che, con umiltà e temperanza, si accostano alla natura per godere in essa momenti di paradisiaca serenità. Non voglio far dire al Papa quello che forse non intendeva, in riferimento cioè ad una possibile totale immersione del nostro corpo nella natura, tuttavia quando egli parla di una presenza della redenzione nell'uomo storico, ossia di una immanenza dell'eterno nel tempo, non posso non pensare a quei momenti di assoluta felicità che si vivono al contatto integrale con la natura e non posso non pensare al vero campeggio naturista, semplice e non sofisticato, nel quale vivono in armonia nello stato di paradisiaca nudità esseri umani di diversa età e di diverso sesso.

Quando il Papa parla di resurrezione dei corpi - intesi come sintesi psicosomatica - e ne riconosce il connotato teologico, ossia divino, è evidente che non pensa ad una resurrezione nello stato di vestizione (questa non può risorgere!), ma nello stato di nudità. E se è vero che è possibile anticipare nella nostra vita reale momenti paragonabili a quelli del paradiso redento, allora certamente la vita nella natura com'è offerta dall'idea naturista rientra nella fattispecie cui allude l'attuale prestigioso capo della cristianità.

Lo stato di nudità naturista dissolve per incanto la

malizia e l'ansia sessuale, non per togliere sapore alla vita, ma per dare all'amore della grande famiglia umana una dimensione universale non inficiata dalla nevrosi dei sensi. Di fronte a questa realtà, che ogni buon naturista ha sperimentato, e che ci permette di vivere nella dimensione temporale momenti di vita extratemporali, quindi assolutamente liberatori e trascendentali, e questo proprio in virtù del recupero della veste edenica, ciò che il campeggio tessile offre appare un debole surrogato, in quanto comporta il trasferimento nell'ambiente naturale di quel diaframma invalicabile che sono le abitudini, i costumi, le ansie, i "peccati" del mondo convenzionale dal quale invano si vorrebbe evadere. Ma se è vero, come ancora dice il Papa, che il mistero della redenzione è radicato anche nell'uomo storico (Status naturae lapsae simul ac redemptae), perché rinunciare a questa affascinante esperienza che il mondo naturista offre?

Mi capita tra le mani in questo momento un libro di Thomas S. Szasz, medico, psichiatra, psicoanalista di origine ungherese, ma naturalizzato nordamericano. In particolare egli tratta la questione del malato immaginario. Costui ama la malattia che non ha, va dal medico che è frustrato a sua volta perché non riesce ovviamente a guarir-

lo. Il malato immaginario non vuole la guarigione, bensì una conferma che è malato. Szasz equipara al malato immaginario molte altre categorie di persone, anche coloro che con accanimento si battono per un ideale falso o inesistente. Szasz ha scritto moltissimo, per cui non è possibile accertare se abbia mai pensato a coloro che, avendo la possibilità di vivere una vita di redenzione (almeno dove e quando è possibile), si ostinano a ritenersi affetti e afflitti da malattie non meno drammatiche di tante altre, per esempio la pruderia, la malizia, la vergogna sessuale, la ginnofobia. Concludo parafrasando una osservazione di Mircea Eliade, il grande storico delle religioni. Egli dice: "Il mondo profano è trasceso all'interno del recinto sacro".

Chiamiamo mondo profano quello dell'uomo che ha vergogna di sé e recinto sacro qualsiasi ambiente ove l'homo nudus può accedere (nota: il naturismo non ama molto i recinti, ma qui il termine viene usato in senso metaforico), e possiamo comprendere queste altre parole di Eliade: "Là, nel recinto sacro è possibile comunicare con gli dèi".

È un invito agli amanti della natura che stanno per vergogna fuori del tempio, ad entrare nel luogo sacro ove la nudità disperde le nebbie della colpa e ci avvicina al divino. ■

